



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

REALIZZARE LA DIFESA COMUNE EUROPEA

*Giancarlo Chevallard **

15 maggio 2012 - Negli ultimi venti anni la Unione europea si è vista attribuire piena competenza in materia di difesa. I Trattati hanno disegnato architettura e componenti di una futura difesa europea. Ne hanno altresì stabilito le "missioni" e gli organi. Questi elementi sono stati sufficienti a che l'Ue sviluppasse fin dall'inizio degli anni 2000 capacità operative. Essa ha così condotto un certo numero di operazioni di "politica europea di difesa comune" soprattutto nei Balcani, in Africa e in Medio Oriente, operazioni di modesta portata ma coronate da successo.

La realizzazione della difesa europea continua però ad essere ai primi passi. Comandi, bilanci, forze e politiche degli armamenti – per citarne le componenti essenziali – permangono sotto l'esclusiva autorità nazionale. Modesti sono stati i passi verso la creazione di capacità comuni. Il trattato di Lisbona del 2009 che sembrava avere posto le basi per decisivi progressi è restato essenzialmente lettera morta.

Passi avanti verso la difesa europea sono facilitati oggi da un certo numero di circostanze favorevoli. Cominciamo con la più evidente, vale a dire il restringersi dei bilanci di difesa. Tutti i paesi europei sono chiamati a rigorosa disciplina di bilancio. Ciò comporta consistenti tagli di spesa pubblica. I bilanci militari ne appaiono come naturali candidati. Tanto più – un'analisi più fine aggiunge – che le spese militari sono appesantite da costi eccessivi. Esse avvengono infatti su base e in ambiti rigorosamente nazionali, quindi con doppioni, aggravii di costo e scarsa competitività. I tagli ai bilanci nazionali saranno compensati dai vantaggi del "pooling", della messa in comune cioè su scala europea delle risorse nazionali.

Altro incentivo sta nella riorganizzazione in corso delle forze militari. Le loro missioni male si conciliano con la struttura di quelle forze, che, retaggio della guerra fredda, sono articolate in grandi unità preordinate alla difesa dei territori nazionali. In assenza di minacce dirette all'integrità dei paesi europei, esse sono costosamente superflue. La sicurezza europea è oggi essenzialmente affare di prevenzione. Bisogna evitare che conflitti o tensioni in sensibili aree esterne esportino effetti destabilizzanti sul continente europeo. Le forze militari europee sono dunque destinate essenzialmente a operazioni "fuori zona", a supporto cioè di interventi di pacificazione, di ricostruzione o di assistenza umanitaria fuori dal territorio dell'Ue. Queste operazioni necessitano capacità militari nuove, di facile dispiegamento e di agile intervento. Gli interventi sono normalmente decisi a livello di Unione europea. Le relative capacità militari andranno sempre più sviluppate e gestite in comune, quale elemento della futura difesa europea.

Spinge in analoga direzione il percorso di razionalizzazione in seno all'alleanza atlantica. Dietro il traguardo della "Smart Defence", che sarà solennemente adottato dal vertice NATO di fine maggio a Chicago, sta lo sforzo di dare un nuovo slancio all'Alleanza affidandole il compito di ottimizzare le spese nazionali attraverso progetti militari comuni. Resta da vedere se, al di là della Dichiarazione, questo sforzo sarà coronato da successo. Esso obbligherà comunque le autorità nazionali a ripensare, sia pure in chiave atlantica, le attuali spese militari.

Il processo di formazione di un mercato europeo dei prodotti di difesa è altro elemento trascinate. Discipline europee *ad hoc* sono state recentemente decise al fine di liberalizzare gli scambi intracomunitari dei prodotti di difesa. Altre verosimilmente seguiranno, con l'effetto di creare a termine un vero e proprio mercato europeo della difesa. Mercato che è notoriamente atipico per il fatto che dal lato della domanda c'è un unico soggetto acquirente, lo Stato, che spesso è anche proprietario delle imprese produttrici. La liberalizzazione della circolazione dei prodotti di difesa all'interno dell'Unione europea comporterà che il loro approvvigionamento da parte delle forze armate sempre più avverrà su scala europea. Le imprese del comparto difesa oltre tutto si stanno consolidando in vari modi a livello europeo. Ne nascono nei vari settori "campioni europei" competitivi su scala mondiale al posto dei tanti vecchi e costosi "campioni nazionali". Queste imprese si muovono naturalmente in Europa come in un mercato unico, rafforzando la spinta verso discipline di difesa comune.

Va sottolineato infine che i paesi europei sempre più procedono congiuntamente allo sviluppo dei nuovi equipaggiamenti di difesa. E' questa una pratica che si è radicata e fortemente sviluppata, questi ultimi anni, grazie alla Agenzia europea di Difesa all'interno dell'Ue. Queste cooperazioni sostituiscono gli accordi multinazionali *ad hoc* extra-Ue che laboriosamente governavano in passato le cooperazioni sui singoli prodotti realizzati in comune. Il portafoglio crescente di progetti o di studi dell'Agenzia europea di Difesa contribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo della base tecnologica e industriale necessaria alla qualità degli equipaggiamenti europei di difesa. È questo ovviamente un significativo elemento di accompagnamento del processo verso la difesa comune.

Questi processi favoriscono certo i progressi verso la difesa europea. Ne restano tuttavia più che mai validi gli imperativi ideali e politici. "Mai più guerra" ha motivato l'iniziativa europeista dei padri dell'Europa unita. La Comunità europea è nata dunque all'indomani della seconda guerra mondiale come grande progetto di sicurezza europea. L'Europa unita d'altronde non sarà tale finché gli Stati conservano la loro sovranità sugli apparati di difesa. I processi in atto faciliteranno il realizzarsi della Europa della difesa solo se supportati dalla coscienza dei profondi motivi politici e ideali che ne sono la vera ragion d'essere.

* *Consigliere del Centro Studi Sul Federalismo
(Responsabile Programma Difesa)*

(Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. + 39 011.6705024 Fax + 39 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it

